

26-11-1967

È UN SEVERO MONITO LO SCEMPIO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Fra il 1958 e il 1963, personaggi politici, grossi funzionari, sindaci corrotti e perfino lo Stato contribuirono a deturpare una delle più belle zone panoramiche del paese - Oggi molti dei responsabili sono stati puniti, ma i guasti rimangono e sono difficili da risanare

I
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pescasseroli, novembre.

Sulla facciata del municipio di Pescasseroli, accanto ai manifesti di un circo equestre, c'è una vecchia lapide che ci ricorda che siamo nel parco nazionale d'Abruzzo: nel quale, come si legge con fatica, è « vietata la manomissione delle bellezze naturali, il taglio dei boschi, la raccolta delle specie vegetali, l'accesso alle zone particolarmente riservate », eccetera. E' una lapide, oggi, che suona scherno e ironia: poiché è proprio qui che si sono decise le peggiori iniziative contro l'integrità del parco nazionale d'Abruzzo, è da qui che è partita la vasta manovra di speculazione che ha fatto scempio di bellezze naturali, vegetazione e boschi, suscitando scandalo in Italia e all'estero.

La rovina appare in tutta la sua gravità se appena percorriamo per qualche centinaio di metri la statale, alla periferia della cittadina. Gli edifici della sede dell'ente parco (uffici, foresteria, direzione, museo) sono come chiusi in scatola dall'enorme mole di alberghi e « residence », che sembrano tollerare a stento lo piccolo giardino zoologico esistente: mentre un'altra lapide, questa volta di bronzo, nuova e perfettamente leggibile, è inchiodata all'ingresso dell'albergo. Le parole che vi leggiamo sono, nientemeno, che del più illustre figlio di queste terre, Benedetto Croce; e sono tratte dall'ultima pagina del saggio che egli scrisse sulla storia di Pescasseroli nel 1921.

Parlando dell'istituzione del parco nazionale, che in quegli anni stava andando in porto, e della necessità di salvare la ricchezza naturale della regio-

ne, in particolare per evitare la distruzione dell'orso bruno, Croce accennava anche a un'altra possibilità che allora veniva ventilata: che cioè « questa verde conca a milleduecento metri, con boschi secolari », potesse diventare « stazione climatica » e sede di « alberghi ».

Una citazione di Croce sulla porta di un albergo non s'era mai vista; ma l'appropriazione indebita e interessata delle sue parole chiarisce bene lo spirito che ha mosso e muove i distruttori del parco nazionale d'Abruzzo: nascondere demagogia e affarismo dietro la cultura, usare Benedetto Croce come antesignano della speculazione edilizia, considerare il parco nient'altro che come un'etichetta pubblicitaria per le fortune di alberghi, ville, lottizzazioni, impianti sportivi, ossia di tutto quanto concorre a distruggerne consistenza e prestigio. Passiamo oltre: cartelli stradali ci guidano (invece che ai punti panoramici per l'osservazione della fauna, come succede nei parchi nazionali degni di questo nome), agli impianti di risalita e alle piste che hanno fatto strage dei boschi nel cuore del parco; dopo di che, ci appare lo spettacolo peggiore di tutti.

E' una vergognosa caricatura di « villaggio turistico » sorta nella piana e sui colli di Pescasseroli, un'inverecanda accozzaglia di oltre un centinaio di ville ridicole, sguaiate, pretenziose: espressione di quel turismo di rapina che, micidiale dovunque in quanto distrugge le più splendide realtà naturali, diventa semplicemente criminoso in un parco nazionale. E' questo il risultato più vistoso della grossa manovra immobiliare che, grazie alle più varie complicità politiche, venne messa in atto tra il 1958 e il 1963; un saggio di quello che dovre-

be diventare l'intero parco d'Abruzzo se si realizzassero i progetti che tuttora vagheggiano le varie amministrazioni comunali, incessantemente sobillate da improvvisati, cosiddetti « operatori economici ».

Non rifaremo la storia dello scandalo, basterà ricordare pochi fatti. Parte di quei terreni (appartenenti, come la quasi totalità del territorio del parco, al demanio comunale) vennero sdeமானIALIZED con la complicità del ministero dell'Agricoltura, dopo che su di essi erano stati spesi milioni di denaro pubblico per il miglioramento del pascolo: il prezzo di vendita ai lottizzatori fu fissato in settanta lire al metro quadrato, mentre il sindaco si sarebbe accontentato di dodici lire, quando potevano valere mille le oggi valgono tremila); e furono rivenduti agli acquirenti per sette-ottocento lire al metro quadrato, così che al comune andarono dieci milioni, agli speculatori cento. Non è appunto così che si fa l'interesse delle popolazioni? In più, quella lottizzazione fu fatta senza alcun piano regolatore, senza che fosse prescritta nessuna condizione relativa ad altezze, distanze, indici di fabbricabilità eccetera. Cosa più straordinaria di tutte, fu lo Stato che, in sostanza, contribuì in maniera determinante alla bella impresa: quaranta milioni della Cassa per il Mezzogiorno e trentacinque del ministero del Turismo servirono per dare la energia elettrica al nuovo insediamento e agli impianti di risalita (per i quali sono stati abbattuti, in più riprese, 7-8.000 faggi, più 38-39.000 pianticelle), cento milioni della Cassa servirono alla costruzione della strada che serve la lottizzazione, 250 al finanziamento dell'albergo che si fregia dell'epigrafe di Croce. Infine, gli acquirenti: personaggi politici, grossi funzionari delle pubbliche amministrazioni, alti ufficiali, finanziari, eccetera, cioè la crema della nostra società (la stessa che oggi punta su Capocotta), che non ebbe scrupolo di partecipare alla distruzione di un territorio protetto, almeno in teoria, da una legge dello Stato.

Procedimenti analoghi furono messi in atto in altre zone, tra le più importanti dal punto di vista naturalistico. Alla Cicerana, in comune di Lecce dei Marsi, rifugio dell'orso, furono sdeமானIALIZED ben 240 ettari, per 50 dei quali fu concessa la

lottizzazione: costruiti quattordici chilometri di strade, una trentina di ville (delle tre-quattrocento in programma), il terreno venduto a una lira al metro quadrato. Nella magnifica zona della Camosciara, in comune di Civitella Alfedena, fu costruita, sempre coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno una strada di tre chilometri tanto per portare traffico motorizzato ai piedi delle montagne abitate dai camosci e valorizzare i terreni (dove sono già sorte le prime ville). E così via: è stata una sporca storia con appaltatori finiti a Regina Coeli e sindaci condannati per abuso di potere, e che è culminata con il licenziamento, nel luglio 1963, dello stesso direttore del parco, Francesco Saltarelli, reso soltanto di opporsi al dilagare della speculazione. Poi, qualcosa è mutato: e se non altro oggi l'attività edilizia nel parco appare bloccata. Vediamo chi si è mosso, cosa si è cercato di fare, quali sono le prospettive.

Antonio Cederna

(continua)

Un volo sovietico Terra-Luna e ritorno?

Negli ambienti astronautici americani è considerato imminente

Washington, 23 novembre.

Negli ambienti astronautici americani si è diffusa stamane la sensazione che i russi si accingano a compiere una spettacolosa impresa spaziale. In quelli più vicini alla NASA (l'ente aeronautico e spaziale americano) si è dell'avviso che i russi la effettueranno addirittura nelle prossime trentasei ore e che si tratterà dell'invio di un'astronave senza equipaggio sulla Luna (con orbita attorno al satellite) con ritorno sulla Terra e ammaraggio nell'Oceano Indiano. E' impresa che non è stata mai tentata né dai russi né dagli americani e per i primi anche l'amaraggio di un'astronave sarà una novità assoluta, poiché nell'URSS i satelliti e gli altri veicoli spaziali hanno finora compiuto soltanto atterraggi.

Negli stessi ambienti è stato spiegato che navi sovietiche sono già disseminate nel Pacifico e nell'Oceano Indiano.

trebbiatura mai s'era vista tanta gente; e tutti sull'aia volevano il vino mesciato da quelle mani, sotto il balenare di quegli occhi e di quelle due cicche assestate sulla fronte a quel modo.

Niente di male, ma il contadino Cerica Giovanni si sentiva vagamente irrequieto. La allegria non lo sosteneva più. Una sera che rientrava tardi dal paese, nell'ora in cui credeva che l'Esterina e la Cléo-

fossero tutte e due occupate a mungere, vide sgusciare via da dietro il pagliaio, in gran fretta, due ombre. Non eran due ragazze, erano un uomo e una donna: la Cléofe e un altro.

E allora capì, finalmente, che un elemento perturbatore s'era introdotto nell'ingranaggio delicato della sua famiglia: il più difficile a dominare.

Bonaventura Tecchi